

## storia\_4

*“Fumo sul Golfo”*

**5 giugno, ore 03:27.** Una fiammata squarciava la notte sopra il porto industriale di **Gela**. Le cisterne della **Logisud Petroli S.p.A.**, situate in **Via del Lavoro, 108**, bruciavano con un'intensità terrificante, mentre colonne di fumo nero si alzavano nel cielo. I vigili del fuoco erano già sul posto, ma un uomo era stato trovato carbonizzato nei pressi di un container.

Una telefonata anonima alla centrale della Polizia di Stato di Caltanissetta alle 03:41 annunciava:

“Non è un incidente. Cercate **Tommaso Bellandi**. Sa tutto.”

---

Alle 06:10, **Eva Montorsi** ricevette l'ordine di volare in Sicilia come referente investigativa. Il caso aveva implicazioni internazionali: la Logisud era sotto indagine per possibili rapporti con società legate al contrabbando di carburante tra Libia e Malta. Con lei vennero inviati **Tommaso Bellandi**, **Sabrina De Vita** e **Marco Bottani**.

Atterrati a Comiso, si misero subito in viaggio verso Gela a bordo di un'Alfa Romeo Giulietta grigia, targa **EK-118FZ**. Alle 08:47 arrivarono al porto. La zona era transennata, l'aria ancora satura di puzza di benzene e gomma fusa.

Il corpo rinvenuto accanto al container fu identificato come **Valerio Campi**, ex poliziotto infiltrato, che da settimane stava lavorando sotto copertura per l'Interpol. Aveva un microregistratore nella cintura. L'ultima registrazione era incompleta, ma si distingueva una voce femminile:

“Domani alle 04:00, molo 6. Radaelli porterà il carico. Nessun errore.”

---

**Elio Radaelli**. Ancora lui. Sparito dopo l'attentato fallito a Milano, era riapparso come un fantasma nella lista passeggeri di un volo charter da Tunisi a Catania, atterrato due giorni prima. Ma al momento del controllo passaporti, nessun Elio era salito ufficialmente a bordo.

Alle 10:15, **Davide Sorani**, contattato da Sabrina, rivelò un dettaglio inedito. «Un mio contatto libico dice che un cargo fantasma, il *Nostrum One*, ha attraccato due volte a Gela nel giro di un mese. Carico dichiarato: solventi. Ma in realtà trasportava carburante raffinato illegalmente e armi leggere.»

«E a capo del giro?» chiese Eva.

«Secondo lui, Radaelli ha assunto una nuova identità. Passaporto greco. Nome: **Elias Rhadinos**.»

---

Alle 13:30, la squadra si spostò a **Licata**, dove un testimone aveva segnalato una Land Rover Defender nera, targa **BL-774YE**, vista abbandonare la zona dell'incendio alle 03:20. Il veicolo venne ritrovato in un capannone agricolo in disuso, assieme a due taniche vuote di benzina, mappe navali, telefoni satellitari e una borsa con 50.000 euro in contanti.

Una delle SIM recuperate conteneva solo un numero in rubrica: **+39 388-9045520**. Apparteneva a **Corinne Falasco**, ancora a Roma. Contattata immediatamente, confermò che il numero era stato clonato da un malware apparso due settimane prima sul suo terminale forense.

«Qualcuno ha usato la mia identità digitale per coordinare spostamenti» disse Corinne. «È una firma. Quella del gruppo *Red Loop*.»

---

Alle 16:02, un drone della Guardia Costiera individuò una barca a motore di tipo Acquaviva 900 a 4 miglia dalla costa, priva di segnalazione AIS. A bordo, due uomini armati e diversi fusti di carburante. Quando vennero intercettati, tentarono la fuga, ma furono catturati dopo uno scontro durato 22 minuti.

Uno dei due era **Marco Stefani**, in fuga da due settimane, sospettato di aver fornito accessi e dati criptati a un'organizzazione criminale.

«Mi hanno incastrato» disse mentre lo ammanettavano. «Radaelli... lui ha cambiato tutto. Sta cercando di chiudere il cerchio.»

---

Alle 19:12, un'altra chiamata anonima raggiunse Eva:

“Molo 6. Notte tra sabato e domenica. Gela. Un carico da 3 milioni di litri. L'ultimo passaggio. Dopo, tutti morti.”

L'appuntamento era chiaro. E quella notte sarebbe stata cruciale.

---

**8 giugno, ore 03:58.** La squadra era nascosta dietro una fila di container. Eva, Tommaso, Marco Bottani e Sabrina osservavano con visori termici. Dal buio emerse una sagoma: un uomo con passo deciso, barba finta e cappuccio. Portava un borsone. Radaelli.

Un click metallico. Eva lo riconobbe subito. «Microfono direzionale. Sta negoziando. Stanno per caricare.»

Alle 04:07, la Guardia di Finanza bloccò la banchina. Partirono due colpi di avvertimento. Tre uomini tentarono la fuga via mare ma furono bloccati. Radaelli fu colpito a una gamba e arrestato.

Nel suo borsone: 3 telefoni criptati, una lista di coordinate GPS, e un'agenda con numeri scritti a mano. Tra questi:

- **+41 78 200 1041** (Svizzera)
  - **+39 327-0021678** (intestato a un ex senatore italiano)
  - **+961 3 872 201** (Libano)
-

Alle 06:00, il sole sorse sul porto. Valerio Campi era morto, ma grazie alla sua ultima registrazione, una rete internazionale di traffico di carburante e armi era stata smantellata.

«Ogni volta che crediamo di aver chiuso, c'è un altro strato» disse Eva, guardando il mare.

Tommaso annuì. «Ma adesso abbiamo un nome. *Red Loop*. E sappiamo che non è ancora finita.»